

## Piccola storia della viticoltura ad Arvier<sup>1</sup>

EVA PELLISSIER

### *Dalle origini al Medioevo*

La coltivazione della vite ha origini molto antiche, che si perdono nella notte dei tempi, in Oriente, nell'Asia Minore, nell'antico Egitto. Verosimilmente è introdotta nel bacino del Mediterraneo dai Greci, da cui i Romani imparano ad apprezzare il vino, spingendo la coltivazione della vite nei territori da loro occupati.

Anche se alcuni storici lo affermano, in realtà non esiste alcuna prova della conoscenza della vite da parte dei Salassi.

La prima vera citazione documentata sull'esistenza di *curtes* con terreni coltivati a vigneto nella Valle risale al IX secolo. In un documento datato 515<sup>2</sup>, la *Charta di Sigismondo*, ma ritenuto, in realtà, un falso storico risalente all'epoca carolingia, si tratta di un atto di cessione di alcune proprietà da parte del sovrano regnante in occasione della sua conversione al cristianesimo, ad un monastero di nuova fondazione nel Vallese, Saint-Maurice d'Agaune, che, come la Valle, appartiene al Regno di Borgogna, al cui periodo si riferirebbe il documento. Tra i beni elencati, figurano terre, vigneti, oliveti, pascoli nel Vallese, nella valle *Augustana*, ed in altre zone vicine.

Esistono tre copie di questo atto, il cui originale è andato perduto, una databile al XII secolo, un'altra al XIV e l'ultima al XVIII. Tenendo conto che tra le tre copie la più recente contiene, soprattutto nell'ultima parte, termini che non compaiono che in una delle due altre copie alternativamente, si potrebbe pensare che proprio questa sia la più aderente al testo originale.

Il testo dice che il re concede, tra le altre cose: "...nella città di Aosta, una torre volta verso occidente ed Clevva, Levira, Lagona, Giropolis e Morga, con tutti i possessi ed appendici ed adiacenze, cioè terre, case, edifici, schiavi, liberi, liberti, plebei, vigne, selve, oliveti, campi, prati, pascoli, acque....-."

<sup>1</sup> Il materiale consultato per la stesura di questa parte si trova nei seguenti archivi:

A.H.R., *Fonds d'Avise*, vol. II . doc. 18, doc. 46; vol. III, *Reconnaisances* del 1651, 1653, 1659, doc. 20, 35, 36; vol. IV doc. 10, 17, 20.

A.C.A., Faldone E, doc. 3, 4, 40, 41,42,43,47; Faldone I, doc 81,82, 142, 327; Faldone S, doc. da 58 a 155; Faldone V, doc. 1.

A.P.A., doc. del 1312, 1332, 1354, 1498, 1482, 1516, 1518, 1479, 1493, 1512, 1818.

A.S.TO., Vol. *Cité et Duché d'Aoste*, mazzo 28, doc. 17.12.1828, doc. 22.02.1830, doc. 02.08.1834.

Per la documentazione risalente al Medioevo, mi sono avvalsa della consulenza linguistica e paleografica di Ezio Gerbore.

<sup>2</sup> TEURILLAT J.-M., *L'abbaye de St. Maurice d'Agaune des origines à la réforme canoniale (515-830)*, in «Vallesia, Revue des Archives cantonales du Valais», n. IX, 1994, pag. 80.

Ebbene, alcuni studiosi<sup>3</sup> hanno voluto individuare nei toponimi *Levira e Morga*, i nomi di Leverogne e Morgex. Sarebbe meraviglioso se questo fosse vero, perché si potrebbe far risalire al periodo di produzione del falso, cioè già al IX secolo, la coltura della vite ad Arvier!!!

Bisogna precisare che il clima nell'alto medioevo era molto più mite di quello attuale e permetteva la coltivazione della vite e dell'ulivo ad altezze molto più elevate, per non parlare della possibilità di transito di quei colli che attualmente risultano perennemente invasi dai ghiacciai, come il Col Théodule, per esempio. Durante tutto il Medioevo, la viticoltura ha una importanza fondamentale, poiché il vino, con i cereali e la carne, è alla base dell'alimentazione umana. Questa importanza è avvalorata per esempio dal culto per San Grato, vescovo di Aosta nella seconda metà del V secolo, che pare abbia, tra i tanti e svariati miracoli compiuti, salvato le vigne locali da micidiali insetti. Non dimentichiamo poi le rappresentazioni artistiche che riguardano la vite: pensiamo ai capitelli del chiostro di Sant'Orso, alle *stalles* della Cattedrale di Aosta, oppure agli affreschi del castello di Issogne, in cui tale pianta è spesso e volentieri raffigurata.

Anche gli enti ecclesiastici, che tendono ad essere autosufficienti, danno notevole impulso all'agricoltura, al disboscamento e alla messa a coltura di nuovi terreni, impiantando anche nuovi vigneti. La coltivazione della vite si estende nel Medioevo in ogni vallata, conquistando ogni declivio esposto al sole. Immane il lavoro di terrazzamento dei ripidi pendii effettuato dai nostri avi per rubare anche un piccolo *lopin de terre* alla roccia impervia, vi sono minuscole terrazze che portano anche solo tre vitigni.

A partire dal XIV secolo, aumentano i documenti in nostro possesso ed in molti di essi si tratta di vendite, *reconnaissances*, infeudazioni, censi che riguardano vigneti. Già molto presto, ne è attestata l'esistenza anche ad Arvier e Leverogne. Nel 1312 *Rodolphus de Avisio* possiede una vigna a *Gollyz Richard*<sup>4</sup>; vent'anni dopo un'altra *reconnaissance* cita nuovamente un *pezzo di terra, vigna, territorio e alberi con casa sita all'interno di detto appezzamento sita nel territorio di Liverogne nel luogo chiamato Gollyz Richard*, appezzamento che risulta avere diritto all'acqua del torrente *Gabuel e dei corsi e passaggi di detta acqua*. Non è facile stabilire l'ubicazione della vigna in questione, ma sapendo che i confini sono: *dalla prima parte il ponte di chinalley*, cioè l'attuale Pont de Piles, su cui passava il canale in legno che portava l'acqua del torrente di Valgrisenche alle vigne dell'*adret*, *dalla seconda la Dora, dalla terza la vigna di Johannetus Clericus di Arvier, i beni di Reymundus de Montarverin e di quelli del Fossaz, dalla quarta i beni di Johannes Vallier de la Ravoire, scendendo in bas-*

<sup>3</sup> VOLA, SANGUINETTI, *Vini e distillati in Valle d'Aosta*, Quart, 1990, pag. 16.

MESSIEZ M., *Les vignobles du pays du Mont-Blanc*, Revue de géographie alpine, 1998.

<sup>4</sup> PIGNET JULIEN, *La famille d'Avise*, Aoste, 1963, pp. 62-66.

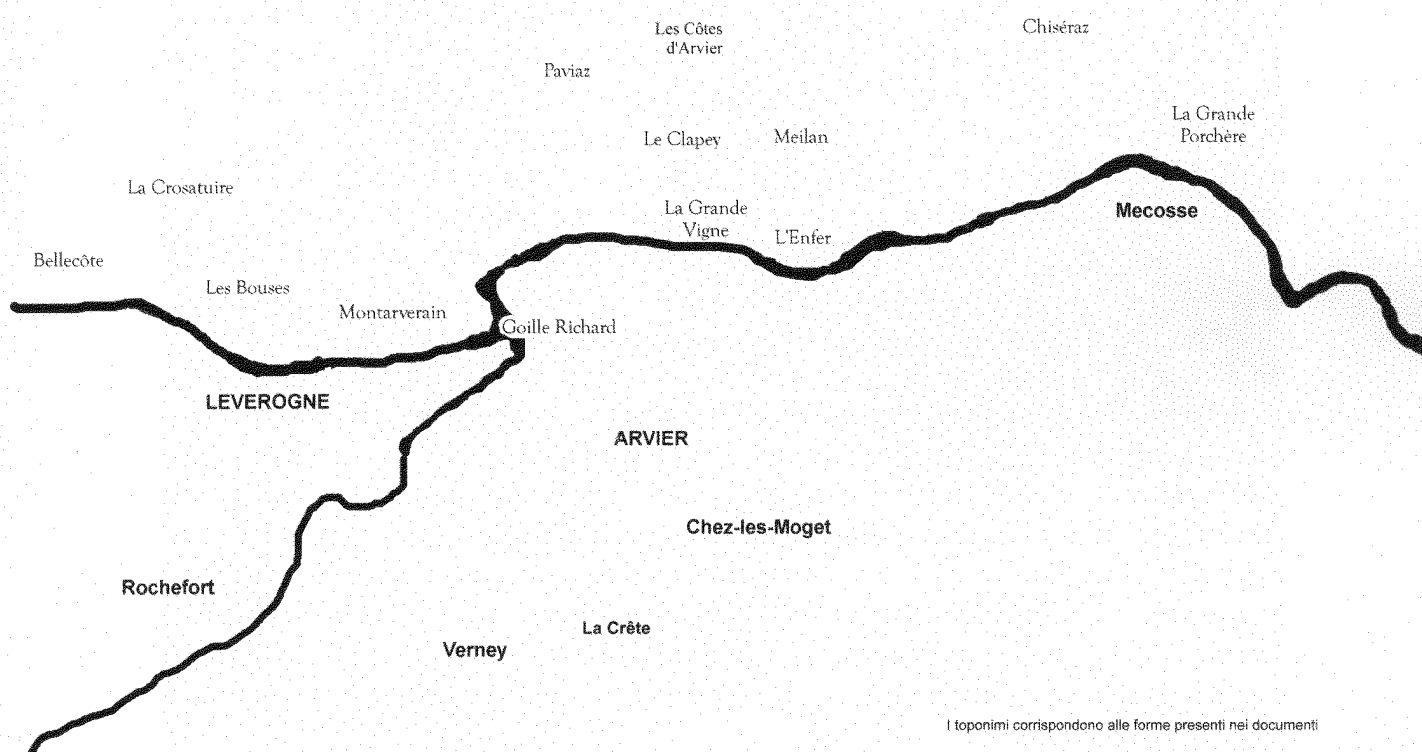
so sino a detto ponte, grosso modo la vigna doveva trovarsi all'estremo ovest della striscia coltivata a vigneti.

Col tempo molti appezzamenti o zone risultano modificare il loro toponimo. Il luogo chiamato *Goilly Richard*, passando ad altro signore diventa *le clos*, oppure *la grande vigne du noble Pierre d'Avise*, soit *le grand mas de Montarverin* ed il ruscello che vi porta l'acqua prende il suo nome. Più tardi muta in *la grande vigne de Montarverin*, toponimo che ha resistito sino ai giorni nostri.

Nella cartina che segue, potete rilevare i toponimi che siamo riusciti a collocare geograficamente, grazie all'aiuto di un prezioso testimone<sup>5</sup>, al censimento toponomastico effettuato di recente nel territorio di Arvier e alla documentazione reperita.

In una *Charta* del 18 febbraio 1336<sup>6</sup>, Jacquemet de la Mothe concede in feudo a Vuillermet de Fontana di Arvier e ai suoi fratelli una vigna in quel di *Montarverin*.

Nel 1354, il signore Pietro di Avise infeuda ad uno sconosciuto metà dei diritti che ha su un pezzo di querceto e territorio sito vicino alla vigna di *Montarverin*, tra cui l'acqua del ru de Gabuel (de Mosse) per *il censo di due capponi da versarsi in quaresima, due fedeltà ligie e 140 soldi*. Oltre a ciò il concessionario ogni anno si impe-



Antichi toponimi nella zona delle vigne di Arvier.

<sup>5</sup> Albino Giulio Thomain di Leverogne.

<sup>6</sup> DUC J.-A., *Histoire de l'église d'Aoste*, vol. III, pag. 387.

gna a offrire al concedente una parte del prodotto dell'appezzamento su cui l'acqua sarebbe stata impiegata, cioè *sei modii secondo la misura di Avise* – circa 1600 litri – di vino puro e buono, quattro di rosso e due di bianco di censo annuale da versarsi al momento delle vendemmie. È previsto che il vino debba essere il fiore, ovvero il primo vino che si tira dai tini in cui è posta a fermentare la vendemmia, e che in caso non si fosse prodotto vino da dette vigne, sarebbe andato bene uno similare. Considerando il *ru* citato si tratta sicuramente di una vigna di *Montarverin*.

Probabilmente per fare il vino era concessa anche una parte di cantina tranne “*una certa camera chiamata ‘foresia’ e metà di una certa cantina sita nell’edificio sopra citato, cioè la metà di detta cantina dalla parte della porta con le uscite di detta metà di cantina e di detta camera*”. Piuttosto complicate le descrizioni in mancanza di particelle catastali!!! Ed è arduo stabilire la posizione di un bene quando sono indicati i nomi dei vicini anziché precise coordinate geografiche!! Comunque, per dover pagare ben 1600 litri di vino di affitto, l'estensione della vigna data in feudo doveva essere piuttosto importante. Un'altra cosa interessante in questo contratto, è la distinzione, già a questa data, del vino in base al colore e alla qualità.

Per il momento però le indicazioni sono generiche, si deve aspettare il secolo successivo per veder apparire la denominazione *Enfer*, per indicare il vino della zona.

Carlo Passerin d'Entrèves<sup>7</sup> narra, che in una antica cronaca, si dice che nel 1494 quando Giorgio di Challant accoglie il re di Francia Carlo VIII, in una delle sue scorribande alla conquista dei principati italiani, tra i vini che accompagnano le abbondanti libagioni vi sono citati *il morbido Carema, l'asprigno Enfer, ed il Clairret di Chambave*. Bisogna però far notare che tale affermazione è un po' fantasiosa, poiché il toponimo *Enfer* non compare nelle *reconnaissance* ed *infeudazioni* che nel XVII secolo, mentre antecedentemente, e quindi anche nel 1494, la zona dei vigneti di Leverogne sono definiti prima *Mons Arverii*, cioè *Monte di Arvier*, poi *Montarverin*, che ha lo stesso significato.

La qualità della produzione vinicola della zona è però attestata e realmente documentata nei conti del Priorato di Sant'Orso, sempre al tempo di Giorgio di Challant, cioè dal 1486 al 1510<sup>8</sup>. Qui, oltre ai censi e alle decime in vino raccolti ad Arvier, si elencano degli acquisti di grosse quantità di vino proprio di *Montarverin*, evidentemente molto apprezzato dai canonici!! Per esempio nel 1491<sup>9</sup>, vengono acquistate 21 staia di *vino de Montis Arverii*, cioè circa (21x44.8) 800 litri. Nel 1506/1507<sup>10</sup> Antonio Corbet viene remunerato per essere andato per due giorni con 4 muli per trasportare vini di *Cly* e di *Porchery*, alias *Porchère* di Arvier. Vin-

<sup>7</sup> PASSERIN D'ENTRÈVES CARLO, *Sette secoli di storia valdostana*, Aosta.

<sup>8</sup> ZANOLLI ORFEO, *Computa Sancti Ursi*, vol. I-III, Quart, 1998.

<sup>9</sup> ZANOLLI ORFEO, *Computa Sancti Ursi*, vol. III pag. 1109.

<sup>10</sup> ZANOLLI ORFEO, *Computa Sancti Ursi*, vol. II pag. 799.



centius Nicollinii Alborum nel 1497/98 viene inviato per due giorni e mezzo con 2 muli per condurre ancora vini di Cly e di *Montarverin*<sup>11</sup>. Nei conti sono pure indicate le soste per bevute in quel di Leverogne dei *muletiers*, come ad esempio certo Laurencius che con la scusa di andare a prendere dei formaggi a Vens, si ferma volentieri in un *cabaret* dove spacciano il buon vino locale. Vi sono molte altre attestazioni riguardanti forniture vinarie ai canonici provenienti dalla zona di Leverogne, ma essendo frequentemente unite con quelle di *Castanea*, (toponimo non individuato, ma situato a monte di Aosta) non è possibile conoscerne esattamente le quantità. È evidente però che il vino locale era già molto apprezzato e conosciuto dall'*élite* del tempo, e non solo! Giorgio di Challant, priore di Sant'Orso conosce ed apprezza i vini di Arvier, Cly e Chambave, onnipresenti nelle mense dei canonici. E questo è documentato dai *Computa Sancti Ursi*, i resoconti del Priorato stesso in nostro possesso. Ciò non toglie che egli non abbia fatto largo uso dei vini da lui preferiti anche nella sua dimora signorile e che quindi non abbia potuto servire al re di Francia di passaggio (se veramente è passato per la Valle d'Aosta, cosa che studiosi recenti hanno messo in dubbio!!) o a qualche illustre ospite nel suo castello ad Issogne, i vini che lui apprezzava.

Un'altra conferma della qualità attribuita al vino di Arvier viene dalla *Totius vallis augustae compendiaria descriptio*<sup>12</sup>, elaborata prima del 1675 in cui l'anonimo autore nel trattare dell'economia del Ducato afferma che *vino anche ottimo per la gente comune è il vino di Champaillex e di Montarverin*.

### *Alcune reconnaissances del Quattrocento*

Nel XV secolo, le *reconnaisances* concernenti vigneti si fanno numerose: dall'analisi di queste, le proprietà risultano essere in media delle dimensioni da uno a cinque *fossorieri* (cioè da 350 a 1650 metri quadri), di dimensioni quindi non eccessivamente elevate, mentre il censo dovuto va da 11 a 22 litri di vino circa a seconda dell'appezzamento. Bisogna tenere conto che:

1 *fossoriero* di terreno = mq 350

1 *emina* di vino o altro liquido = litri 22,4

1 *quartana* = litri 11,2

<sup>11</sup> ZANOLLI ORFEO, *Computa Sancti Ursi*, vol. I, pag. 400.

<sup>12</sup> TILLIER (DE) JEAN-CLAUDE (PSEUDO-MONTERIN), *Totius vallis Auguste compendiaria descriptio* (a cura di L. Colliard) in AA, IV (1970), p. 245.

Data	Concedente	Concessionario	Oggetto del contratto	Censo
1479	Johannes de Avisio	Vullermus Chantellex	acqua per bagnare 1 fossorerio a Montarverin	?
1479	Johannes de Avisio	Jacqueminus, Petrus e Johannes Roux di Hauri	3 mezzi di vigna a Montarverin	1 emina di vino
1479		Vuillermus Damoin alias Perruchin	5 fossorerii di vigna	1 emina di vino rosso
1479		Johannes Ferrod lo viou	1 fossorerio di vigna	1 quartana di vino
1482		Gratus fu Petri Socquier di Valgrisenche	3 fossorerii di vigna a Montarverin nel luogo detto Meylan	?
1489	Pierre et Louis Bredellion	Pierre Ruphe de Monay	Une vigne à Porcher	?
1493		Gratus Gueirand	1 pezzo di vigna e incolto di 3 fossorerii incluso l'incolto a Montarverin nel luogo detto Meylan	?
1498		alcuni di Leverogne	acqua del ru Gabuel	1 quartana (11 litri circa) di buon vino rosso

### *Le sorti della grande vigna signorile di Montarverin*

Grazie ad alcuni documenti depositati presso l'Archivio parrocchiale di Arvier, possiamo rilevare informazioni molto interessanti circa la vigna signorile di *Montarverin*. Non possiamo essere certi che la vigna infeudata nel 1312, (vedi sopra), da Rodolfo d'Avise denominata *Golly Richard* sia esattamente quella corrispondente alla *grande vigne de Montarverin* che ritroviamo a partire dal Cinquecento, anche se la collocazione geografica è grosso modo la stessa. In ogni caso qui il documento attesta della possessione diretta di questo bene da parte del signore di allora e dei suoi diritti di acqua. Un'altra infeudazione di questo vasto appezzamento assai più precisa risale al 1354, quando, in data 11 gennaio il signore locale lo infeuda a *Petrus filius quondam Johannis du Noyerey de Lyverognia* e a *Vuillermus filius quondam Benethoni* sempre di *Lyverognia* e a *Petrus frates*<sup>13</sup>. In questo primo documento dun-

<sup>13</sup> A.P.A., doc. del 11.1.1354.

que coloro che utilizzano tale vigneto risultano essere in tre.

Nel 1512<sup>14</sup>, nuovamente coloro che coltivano questa vigna riconoscono di tenerla in feudo dai signori d'Avise. Essi risultano però essere molto più numerosi, che due secoli prima: il grande vigneto è suddiviso ora in quattro quarti, e a loro volta, queste parti sono nuovamente ripartite fra altri proprietari, il cui numero risulta essere di 13!

Primo quarto	<i>Johannes filioque Johannis Socquerii 1/3</i> <i>Jaqueminus fq Johannis Costelli de Runa e la moglie Beatrisia fq</i> <i>Petri fq Johannis Socquerii 1/3</i> <i>Jophannes, Pantaleon et Claudius fq Johannis notarii fq Johannis</i> <i>Socquerii 1/3</i>
Secondo quarto	<i>Johannes fq Jaquemini fq Sulpicii Socquerii 1/3</i> <i>Petrus et Vuillermus fq Anthonii fq Sulpicii Socquerii 1/3</i> <i>Sulpicius et Johannes fq Johannis fq Sulpicii Socquerii 1/3</i>
Terzo quarto	<i>Pantaleon fq Anthonii Beneyton con i nipoti Claudius, Marcus,</i> <i>Petrus e Anthonius 1/4</i> <i>Vullermetus, Bartholomeus, Pantaleon fq Petri fq Sulpicii Beney-</i> <i>ton 1/4</i> <i>Johannes, Sulpicius et Petrus fq Laurencii fq Petri Beneyton 1/4</i> <i>Michael fq Johannis fq Petri Beneyton e Stephana sua nipote fq</i> <i>Bartholomei fq Johannis Petri Beneyton 1/4</i>
Ultimo quarto	<i>Anthonius fq Petri Buex de la Ravoire e la moglie Vuillermeta fq</i> <i>Johannis fq Johannis Beneyton 1/2</i> <i>Johannes et Petrus fratres fq Laurencii fq Petri Beneyton 1/4</i> <i>Michael fq Johannis fq Petri Beneyton 1/4</i>

I confini di questa vigna risultano essere *la Cengla et il Grand Mont supra Bosas, la via de Montervereyn e la Duria*. L'acqua per l'irrigazione proviene dal rivo di Gabuel nonché da quello del *Bordonal del fu signore Petrus de Avisio che si trova in detto territorio*, che passa attraverso il *chinalley de Liverognia* (il canale di Leverogne). Il vigneto in questione pare essere lo stesso concesso nel 1354 dal signore Pierre d'Avise: dopo cento e cinquant'anni circa, i censi sono simili: ancora 2 capponi alla quaresima, due fedeltà ligie e quattro moggi di vino fiore (un po' meno che nell'altro contratto). È scomparsa la fornitura di vino bianco.

Non è possibile stabilire se la superficie del terreno in questione sia esattamente lo stessa, proprio per la mancanza di precise indicazioni catastali, il numero dei

<sup>14</sup> A.P.A., doc. del 1512.

detentori del bene risulta però aumentato. Il fenomeno della parcellizzazione del territorio è piuttosto evidente nell'analisi delle *reconnaissances* e dei successivi catasti.

Le dimensioni degli appezzamenti diventano sempre più ridotte. In un caso però risultano essere assai rilevanti: nel 1518, un certo Claudius Mistralis commerciante di Aosta detiene un pezzo di vigna e incolto nelle pertinenze di *Montarverin*, nel luogo detto *Pavyaz*, ovvero *Meylan*, stimata a circa 10 fessorerii di vigna, non contando l'incolto, per il censo di 1 *staiò* (44.8 litri circa) di vino "rosso bello e di buon sapore" e 15 soldi. Si può dunque presumere che questo commerciante coltivasse o facesse coltivare la vigna per smerciare il suo prodotto. Tra l'altro egli risulta essere un fornitore di merci alimentari e non, di Giorgio di Challant, anche se nei conti che ci sono pervenuti non risulta che il costruttore di Issogne abbia acquistato negli anni contemplati del vino di Arvier, direttamente da lui.

### *Gli insediamenti umani nella zona delle vigne*

Nella zona viticola di Arvier esistevano anche alcuni insediamenti abitativi, oltre alle piccole costruzioni adibite a deposito per la conduzione dei vigneti sparse qua e là, per dare ricovero ai *vignerons* colti da improvvise intemperie durante il loro duro lavoro, ma anche per pretrattare le uve: in effetti queste si portano in cantina già pigiate in *barò de bouque*, già ridotte in mosto in botticelle di legno, per ridurre lo spazio. Si utilizzano a questo scopo vari roccioni cui si addossano muri e si ricavano locali freschi e bui, le *balme* o *barme*. Interessante per esempio, quella di Cosatière, ma anche i resti del vecchio villaggio di *Montarverin*. Questo insediamento risulta esistere sino al 1790, anno in cui il canonico Roux aveva attestato a monsignor Duc esservi ancora una casa isolata ma abitata, per la sua stesura de *L'histoire de l'Eglise d'Aoste*<sup>15</sup>. Oggigiorno purtroppo ne restano solamente misere tracce sotto la strada per *Montarverin*, in basso sulla destra, subito dopo aver passato il *pont des piles*.

Nel 1516, Pantaléon Buex dichiara di tenere in feudo dai signori d'Avise, tra le numerose e frammentate proprietà: tre terreni, tre orti e tre porzioni di vigna, situate a *Montarverin*, confinanti con la *Duria*; 1/6 di campo, case, domicili e *toppie* ancora a *Montarverin*, con prato, e vigna; un pezzo di terra e vigna nel luogo detto *Clo-sel* ovvero *Meylan*; una porzione di campo, di vigna e di *roveria* (rovereto, dove ci sono querce) in località *Les Boses*. Egli detiene anche un cortile con una *balma* ed un casale costruito sotto una grossa roccia che si trova in *Montarverin*, verso le case dei *Çilliots*, vicino alla strada che porta alle vigne ed a Saint-Nicolas. Egli si riconosce feudatario con la clausola che il muro di detto casale, costruito sul confine tra

<sup>15</sup> DUC J.-A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, vol. IX, pag. 67.



due proprietà, dalla parte superiore, rimanga in perpetuo a lui concesso.

Un altro luogo decisamente interessante trovasi nella zona di *Pavia*: trattasi di una grotta naturale dalla cui parete superiore stilla continuamente acqua, in quantità più elevata durante la stagione in cui si caricano i ruscelli a monte, ed in piccola quantità anche in inverno. Da questo fatto se ne deduce che una parte dell'acqua proviene da una fonte che sgorga dal ventre della terra. I *vignerons* hanno scavato un rigagnolo per far giungere il prezioso liquido alle vigne. Quest'acqua serviva per irrigare le vigne di *Rozet*, *Perthuy* e *Les-Epaleun*.

Altri insediamenti risultano esistere nella zona di *Porchère*. Nelle *reconnaissances* del 1659, si trovano ben 3 fabbricati rurali, uno della dimensione di 21 centiare, un altro di 48 ed un ultimo di 107, e tutta la zona è suddivisa in *Grande et Petite Porchère*. Questi edifici, essenzialmente rurali, sono ancora elencati dal catasto dei primi dell'Ottocento. Tracce di mura sono tuttora visibili, anche se con difficoltà, ai piedi del Monte *Chiséraz*. La gente sostiene che queste costruzioni appartenessero agli abitanti di *Vedun* che scendevano a coltivare le vigne della zona. Anche attorno alla cappella di *Porchère* vi erano delle costruzioni. La fitta *boschina* di ciliegi selvatici che ora regna su tutta la zona, impedisce di scorgerne le vestigia.

Una curiosa leggenda che alcuni testimoni di *Mecosse* mi hanno narrato, dice che anticamente il villaggio di *Porchère* si trovasse a monte della cappella. Gli esseri umani, però, per sopravvivere, hanno bisogno di acqua di fonte o in ogni caso di buona qualità. Ora, pare, che le sorgenti che sgorgano in quella zona siano cattive, visto che, attraversando nel loro percorso sotterraneo le rocce di tufo, si caricano in modo marcato di calcare. Tra l'altro, vari *vignerons* hanno effettivamente lamentato questo inconveniente a proposito dell'acqua della zona, troppo calcarea, la quale *uccide l'erba e corrode la terra*. La gente avrebbe dunque, a causa di questo fatto, spostato il villaggio a *Mecosse*, lasciando dall'altro versante soltanto la cappella, *che non ha bisogno di acqua per vivere*. Bisogna ammettere che tale leggenda non è così improbabile, anche se in effetti la cappella risulta costruita là dove si trova tuttora solo nell'Ottocento, e noi ignoriamo l'eventuale presenza precedente in loco, in tempi più antichi, di eventuali altri oratori. Il villaggio di *Mecosse* però compare nella documentazione sin dal Basso Medioevo.

A proposito di sorgenti, molti testimoni affermano che la qualità inferiore del vino prodotto a *Porchère* rispetto a quello dell'*Enfer*, era dovuta proprio al fattore idrico: tutte le fontane della zona, e ve ne erano parecchie, soprattutto a monte della cappella, la cui portata era anche superiore all'acqua che scendeva da *Saint-Nicolas* e con cui si irrigava la maggior parte dei vigneti di questa zona, erano così calcaree da imbiancare i ruscelli ed anche i contenitori in cui si raccoglieva.

Tutti gli insediamenti nella zona delle vigne risultano però scomparsi e non più utilizzati già alla fine dell'Ottocento, limitandosi i viticoltori a fabbricare baracche in legno per il ricovero degli attrezzi.

## La viticoltura dal Basso Medioevo

Dalla fine del XV, inizio XVI secolo, compaiono nei documenti le prime indicazioni dei vigneti allevati a *thoppia*, cioè a pergolato: non è detto che tale tipo di allevamento del vitigno non sia stato utilizzato in precedenza, ma la prima attestazione documentaria risale a questo periodo. L'esistenza di *thoppie* è attestata non soltanto più nelle zone tipiche di viticoltura del territorio di Arvier e Leverogne, quelli più vicini alla Dora, ma anche nelle zone più alte. D'altronde visitando i vari villaggi si constata tutt'ora la presenza di pergolati addossati quasi ad ogni costruzione: oggi sono in gran parte vitigni americani, dopo la batosta della fillossera; anticamente pare siano stati di uva bianca, detta *prié*.

Nel 1625 colui che riconosce di tenere in feudo *une pièce de vigne près de Liverogne au lieu dit entre les aygues* ottiene l'investitura del diritto d'uso delle acque del *ru Herbal* per mezza giornata ad ogni turno, ma anche il permesso di installare un pergolato contro detto ruscello. La cosa singolare è che si stabilisca che tale *thoppia* abbia da mantenersi anche in caso di cessione del vigneto e che nessun altro possa a sua volta piantare un altro albero che possa danneggiare detto pergolato, anche se in precedenza vi era là un pero ora seccato. ...*de planter au bord de l'esponde dudit ruz une estache ou plusieurs pour l'édification d'une thoppie que illec se puisse maintenir estant alliené aussi que nul ne puisse illec planter arbres qui portat nuisance à la dite thoppie de vigne, même que l'arbre de poirier que illec estoit et à présent seché est aneanthy.*

Per quanto riguarda le difficoltà di coltivazione dei vigneti in periodo medievale, abbiamo reperito una unica indicazione in un documento risalente al 1411: trattasi di un registro del notaio Casei<sup>16</sup>. In questo documento, il funzionario tra le altre cose riferisce che *in quell'anno nefasto, che vede il ritorno della peste, le vendemmie tardarono sino alla festa di Ognissanti. Fu un anno freddo e piovoso e la neve cadde sui grappoli a metà di ottobre e si ebbero vini di scarso valore, aspri e sgradevoli*. Certamente anche se il clima in età medievale ci risulta essere decisamente più favorevole che in età successive, anche allora l'agricoltura era comunque soggetta ai repentini peggioramenti climatici.

In un atto processuale per stregoneria del 1449<sup>17</sup>, il teste afferma che l'accusata Duranda de Derbia l'aveva convinto a recarsi a vendemmiare ad Avise e ad Arvier, perché in Valdigne non vi era molta vendemmia in quell'anno (nel 1444). È quindi evidente che in quella zona si assumevano già a quei tempi maestranze nei periodi in cui vi erano maggiori esigenze lavorative, come durante le vendemmie, appunto.

<sup>16</sup> MILLOZ ADELE, *Spunti di vita economica e sociale ad Aosta e nel mandamento di Quart fra Tre e Quattrocento in base ad alcuni registri notarili*, Tesi di Laurea Università degli Studi di Torino aa. 1994/95, pp. 162-165.

<sup>17</sup> BERTOLIN S., *L'inquisizione in Valle d'Aosta tra XV e XVI secolo*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Milano, a.a. 2000-2001, vol. II, pp. 150-152.

## *Dal XVI al XIX secolo: l'influsso delle vicende storiche sulla viticoltura*

Come avete potuto constatare, la coltivazione della vite nella Valle d'Aosta, ma anche ad Arvier e Leverogne, detiene un ruolo molto importante per tutto il Medioevo. E questo nonostante l'alternarsi delle continue guerre tra Francia e Stato di Savoia, e le endemiche epidemie che falciavano periodicamente l'Europa. Dal XVII secolo le condizioni della Valle peggiorano decisamente: inizia un periodo che vede susseguirsi uno dopo l'altro momenti veramente critici per gli abitanti. Si inizia con le ripetute invasioni dei francesi dal 1690 che mettono a ferro e fuoco la Valle, per giungere alle riforme assolutistiche della casa Savoia del Settecento che impongono la liquidazione dei censi feudali salassando le comunità. Arriviamo poi alla Rivoluzione francese e a Napoleone, che dissanguano ancor di più il Ducato di ogni risorsa economica ed umana. In questo periodo molto difficile per i valdostani, la viticoltura conserva comunque un ruolo fondamentale nell'economia locale.

Sino alla fine del Settecento, le uniche difficoltà di coltivazione sono dovute alle gelate tardive e ad un piccolo verme, la *gatte*, che attacca le gemme appena dischiuse. Vignet des Étoles nel suo *Mémoire sur la Vallée d'Aoste* del 1783, afferma che la coltivazione della vite è ancora redditizia in Valle, anche se i costi di manutenzione del legname delle pergole sono assai alti. Il vino valdostano in quel periodo costa circa 1/3 di più di quello piemontese, ma la sua qualità lo rende ugualmente commerciabile.

È soltanto a partire dalla prima metà dell'Ottocento, che tutta una serie di gravi patologie mettono a repentaglio il mantenimento in Valle di questo tipo di coltura.

### *La grave crisi dell'Ottocento*

Le prime avvisaglie iniziano subito dopo il periodo napoleonico, quando il *liset*, un piccolo verme che *dévore les bourgeons naissant de la vigne* si diffonde maggiormente che nei tempi precedenti.

Nel 1854 compare in Valle, l'*oidium tuckeri*, un fungo che si sviluppa sulle foglie e sul grappolo della vite ricoprendoli di una muffa biancastra odorante di fungo per cui questi deperiscono rapidamente.

Nel 1876, la *peronospora*, un altro fungo compare nella Bassa Valle.

Nel 1896, è la volta della *philossera vastatrix*, un piccolo insetto che attacca il vitigno dalla radice portandolo all'asfissia. Questo parassita riesce da solo a ridurre in modo spaventoso la viticoltura in Valle. I primi comuni colpiti risultano essere Aymavilles, Aosta, Arvier, Charvensod, Introd, Saint-Pierre, Sarre, Villeneuve: il bacino centrale della Dora.

Le armi conosciute a quest'epoca per combattere tali flagelli sono poche: zolfo e





I lavori di riordino del territorio per installare i nuovi vigneti a Meylan, (foto Don Giuseppe Fosson).

solfato di rame, ma i metodi di trattamento sono ancora empirici ed i risultati scarsi.

In Valle d'Aosta, il 31 agosto 1867, si costituisce il *Comice agricole*, su disposizione governativa. Questo comitato definito *corps moral*, con tanto di regolamento, ha come fini il miglioramento nell'ambito dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, con l'ottimizzazione delle coltivazioni, favorendo con metodi più moderni l'attività agricola. In campo vitivinicolo, il suo operato tende soprattutto alla lotta contro le terribili malattie e patologie della vite che a partire dall'inizio Ottocento si sono diffuse anche nella Valle, con una costante ed assidua sorveglianza dell'evoluzione in loco. Numerose sono le lettere conservate agli atti dell'archivio comunale di Arvier che richiedono o trasmettono informazioni per poter parare i colpi contro l'arrivo di una pericolosa malattia della vite *jusqu'à present inconnue ... qui empêche la croissance du raisin*. Nel 1852, l'Intendente comunica al segretario che *dejà l'année dernière nos vignobles ont été affligés d'une maladie occasionnée par un cryptogamme parasite, qui s'attache aux graines et empêche la croissance et la maturité. Cette maladie a déjà fait l'objet d'études de l'académie de l'agriculture, ... demande donc des renseignements aux secrétaires. Ce fleau ayant réapparu cette année avec plus d'intensité, ... demande si cette maladie a déjà été manifeste dans la commune, à quelle cause pense-t-on pouvoir l'attribuer etc.*

Mai come in questo periodo la viticoltura è oggetto di studio e di cure, ma i rimedi mancano e le conoscenze pure. Nel 1864 la commissione enologica di Aosta consiglia ai sindaci *di far uso di zolfo contro la malattia della vigna*, lamentando l'ignoranza dei *vignerons* nell'utilizzo corretto di questa polvere. Lo stato ha ordinato ai prefet-



ti di vegliare *sulla buona qualità dello zolfo smerciato*, consigliando ai comuni di riunirsi in consorzio per acquistare assieme il prodotto e far scendere il prezzo.

È veramente crisi nel settore, crisi che va però inserita in un contesto più ampio, di grave *débaclé* economica, causata dall'isolamento della Valle, dall'assoluto disinteresse dei sovrani sabaudi per la sua economia, dallo spostamento di tutto il traffico commerciale verso il Fréjus. L'arrivo della ferrovia ad Aosta, nel 1886, che avrebbe dovuto, a dire dei governanti, portare benessere e ricchezza, ha invece ripercussioni fortemente negative sull'economia valdostana, perché rende concorrenziali i prodotti dell'agricoltura di pianura, rendendo consapevoli i valdostani della loro povertà ed arretratezza.

I viticoltori valdostani per far fronte alle malattie e al crollo del valore della loro produzione, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, tentano di impiantare vitigni italiani, del Piemonte, della Romagna. I risultati sono pessimi perché queste uve non riescono a maturare in Valle.

Tra fine Ottocento, prima metà del Novecento, a causa di tanti elementi negativi, la vigna rischia quasi di scomparire in un territorio che ha valorizzato questa coltura per almeno un millennio. Piano piano, gli antichi terrazzi costruiti dagli avi con la sola forza delle braccia diventano preda di rovi e sterpaglie ed i vecchi muri iniziano a crollare.

Nel periodo fascista, pur lanciando vari interventi in favore dell'agricoltura, con la concessione anche di contribuzioni, onde realizzare l'autarchia, il governo non riesce a sollevare le sorti della viticoltura valdostana. Ingenti sono i danni provocati dal gelo nel 1929 nei vigneti di Arvier. Il Podestà in una relazione afferma: *... vi fu scarsissima produzione di uva a causa del gelo che in primavera danneggiò enormemente i vigneti specie quelli posti sulla riva destra della Dora. Il raccolto non raggiunse neanche la metà di quello normale. Così la produzione del latte ebbe a soffrire dell'afte epizootica che infierì nella stagione estiva del 1929 e quella delle noci venne diminuita dall'invasione dei maggiolini.*

Si tentano invano operazioni di bonifica dei vigneti completamente distrutti dalla fillossera, vietando di impiantare, esportare o commerciare viti e radici non disinfettati. Ci vorrà ancora del tempo per vedere un *trend* positivo nella viticoltura locale.

Subito dopo il secondo conflitto mondiale, dopo un'effimera ripresa, con il boom economico degli anni Sessanta, i valdostani preferiscono orientarsi verso altre occupazioni, che paiono più promettenti. Soltanto a partire dagli anni Settanta, grazie alla politica dell'Amministrazione regionale, con la concessione di contributi e il favorire lo sviluppo dell'associazionismo, soprattutto per la vinificazione, assistiamo ad un lento ma costante miglioramento dello stato di salute della viticoltura in Valle d'Aosta. Dopo un secolo e mezzo di netta crisi, finalmente la produzione vinicola locale può nuovamente, all'alba del terzo millennio, inserirsi a testa alta in quella